

Giornale di Sicilia 19 Novembre 2014

“Anche al Nord c’è omertà e manca la cultura della denuncianti”

Contagio, colonizzazione. Ancora: gemmazione, trapianto. Coloriamo pure il glossario, ma si badi: la 'ndrangheta che invade l'economia del Centro e Nord Italia, e la criminalità organizzata in genere, «non si insedia dove non c'è habitat per mettere radici». Con sfumature di omertà alla milanese. Questo', all'indomani del blitz che ha portato a quaranta arresti in tutta Italia contro la "lunga mano" delle 'ndrine di Calabria, il prelude d'analisi di Costantino Visconti, ordinario di Diritto penale e docente del Dipartimento di studi europei dell'Università di Palermo. Il particolare saporito ma fondamentale della prima ripresa «live», da parte degli inquirenti, del rituale iniziatico di affiliazione, è uno dei tasselli di un mosaico sempre meno oscuro. Quadro che, secondo Visconti, «mostra la grande minaccia violenta e la capacità di adattamento, ma pure i connotati di un'organizzazione che, da sola, non è persa finora capace o interessata a esprimere una classe dirigente in grado di affrontare autonomamente sfide imprenditoriali complesse». In altri termini: forte, pericolosa ma vulnerabile con la cultura della denuncia e una mirata controffensiva di misure personali e patrimoniali in continuo incremento anche sull'asse Milano-Torino-Genova. Mentre in Lombardia gli osservatori concordano che «non più di infiltrazioni si tratta, ma ormai di vero radicamento».

Professore, un'iniziazione non si era malvista. Zuppa mista di riferimenti religiosi ma anche a personaggi del Risorgimento come Mazzini, Garibaldi, La Marmora...

«Codici di affiliazione alla 'ndrangheta erano venuti fuori non solo a Reggio Calabria, ma persino in Australia. Però la ripresa video resta uno dei successi dell'inchiesta. L'evocazione di figure religiose e storiche rappresentano il tentativo di riannodarsi più o meno vagamente a una tradizione, coniugandola come fa Cosa nostra con la modernità. Tradizione religiosa nel caso dei santi, più di sapore massonico o pseudo tale che politico per le figure storiche. L'insistenza su questi riti iniziatici di passaggio in luoghi lontani dalla Calabria, serve a surrogare i vincoli di sangue che nella "casa madre" sono fondamentali. Come osserva Rocco Sciarrone, studioso dell'Università di Torino, si saldano legami forti all'interno e "deboli" verso l'esterno. Cioè flessibili e capaci di interagire».

Dopo i colpi inferti a Cosa nostra, arrivano tempi duri anche per la 'ndrangheta? O è meno vulnerabile per una struttura meno verticistica?

«La mafia siciliana è stata bersagliata da vent'anni a questa. Per il docente di Diritto penale all'Università di Palermo «la criminalità si insedia dove c'è l'habitat per mettere radici» parte da tutte le agenzie di controllo penale. Nella 'ndrangheta è un fatto che il fenomeno del pentitismo non si sia sviluppato di pari passo, complici i

vincoli di sangue, più frequenti e importanti. Il fatto davvero nuovo, come hanno rilevato i magistrati Boccassini e Pignatone nell'inchiesta Crimine-Infinito, è la capacità di estendersi in altre regioni mantenendo collante e struttura unitaria con vari livelli di governance locali e regionali collegati alle 'ndrine, le famiglie calabresi. Quanto alla struttura più orizzontale, si dava quasi per scontata. Ma la scoperta del famoso summit di qualche anno fa nel Milanese, ha messo in luce la forza al vertice, con il tentativo, da parte delle cellule lombarde, di strappare margini di autonomia. Tentativo respinto dai capi, non senza tensioni».

Le 'ndrine al nord: è la 'ndrangheta dei colletti bianchi?

«Quest'ultima indagine ha confermato un modello di espansione efficientissimo ma non senza punti deboli. Ricerche diverse confermano che la 'ndrangheta è ormai radicata, non infiltrata, in Lombardia. Ma contestualmente non è capace di esprimere una classe dirigente autonoma con abilità imprenditoriale nelle attività economiche lecite più sofisticate. Da soli, si dedicano prevalentemente a imprese a basso tasso tecnologico come edilizia, movimento terra, commercio, ristorazione. Se non ci fossero le condizioni, le radici non attecchirebbero».

Da cosa dipende? Complicità, omertà? O, più semplicemente, dal vecchio adagio "il denaro non ha odore"?

«Fenomeni omertosi non possono essere esclusi, per paura della grande violenza di cui questi criminali hanno dato prova. Certamente, come ha rilevato la Boccassini in conferenza stampa poche ore fa, manca ancora la cultura della denuncia. L'Università Bocconi ha distribuito questionari a imprenditori aderenti alla Camera di commercio di Milano. Il 70% si è detto certo delle infiltrazioni mafiose, con tutto ciò che ne consegue in termini di gare e appalti pubblici. Percezione diffusa senza reazione concreta. È necessaria, insieme con le misure di prevenzione patrimoniale, cioè sequestri e confische, e personale».

Queste misure funzionano? Sono sufficienti?

«La risposta dello Stato c'è si vede. Soltanto per Expo 2015 sono state emesse decine di interdittive prefettizie per motivi di mafia e il Tribunale di prevenzione ha emesso misure personali come il soggiorno obbligato anche per colletti bianchi come geometri e commercialisti, magari per comportamenti non ancora rilevanti penalmente ma tali da giustificare i provvedimenti. Qualche anno fa è arrivata la sospensione per il colosso Tnt. Piuttosto, problema emergente in Liguria e Piemonte, spesso è difficile agire perché è difficile provarne l'effettiva operatività: a Genova i giudici hanno dovuto assolvere alcuni 'ndranghetisti che avevano costituito "locali", cioè unità di base. Mancava la prova del metodo mafioso in azione, cioè assoggettamento e omertà nel territorio».

Salvatore Ferro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS